Sir

**ELEZIONE**

**Roberta Metsola presidente del Parlamento Ue: “Onorerò Sassoli difendendo il progetto europeo”**

18 Gennaio 2022

Gianni Borsa

La plenaria dell'Assemblea di Strasburgo ha eletto la rappresentante popolare maltese a succedere allo scomparso presidente. Nel suo discorso riferimento ai cittadini, alla difesa dei diritti delle minoranze, alle migrazioni. "Contro ogni nazionalismo". Sull'aborto: "Assumo le posizioni dell'Europarlamento"

(Strasburgo) “Onorerò David Sassoli come presidente difendendo sempre l’Europa, i nostri valori comuni di democrazia, dignità, giustizia, solidarietà, uguaglianza, Stato di diritto e diritti fondamentali”. Sono le prime parole di Roberta Metsola eletta oggi a Strasburgo alla guida dell’Europarlamento. Proprio oggi Metsola, esponente dei popolari, avvocatessa, sposata e mamma di quattro ragazzi, compie 43 anni. I votanti sono stati 690 (616 i voti validi). Metsola ha raccolto 458 voti, Alice Kuhnke dei Verdi 101 e Sira Rego della Sinistra 57 preferenze.

La terza donna. Nata a Malta il 18 gennaio 1979, Roberta Metsola è deputata europea dal 2013. È stata eletta primo vicepresidente nel novembre 2020 ed è stata presidente ad interim dopo la scomparsa del presidente David Sassoli. È la terza donna presidente del Parlamento europeo, dopo Simone Veil (1979-1982) e Nicole Fontaine (1999-2002).

Fiducia ed entusiasmo. Per lei hanno votato i popolari, i socialisti e democratici, i liberaldemocratici di Renew Europe. Inoltre altri deputati di partiti senza candidato hanno scelto l’esponente maltese.

“Voglio che la gente recuperi un senso di fiducia e di entusiasmo per il nostro progetto europeo”, ha dichiarato.

“Dobbiamo lottare contro la narrativa anti-Ue che si diffonde così facilmente e così rapidamente. La disinformazione e la cattiva informazione, amplificate ulteriormente durante la pandemia, alimentano il facile cinismo e le soluzioni a buon mercato di nazionalismo, autoritarismo, protezionismo, isolazionismo”.

La posizione sull’aborto. Nel suo discorso riferimenti alla pandemia, al rilancio dell’economia, all’ambiente e al cambiamento climatico. Forti sottolineature per i diritti individuali e sociali, a difesa delle minoranze (“sono maltese, so cosa significa…”), delle donne, dei diritti della comunità Lgbt. In conferenza stampa, subito dopo l’elezione, Metsola è stata bersagliata in particolare per le sue posizioni anti-abortiste. “Ora – ha dichiarato – sono presidente del Parlamento e quindi assumo e rappresento le posizioni del Parlamento”, che più volte ha votato documenti che parlano di “diritto all’aborto”.

Corruzione, migrazioni… Metsola ha alle spalle un impegno contro la corruzione nel suo Paese, mentre a Strasburgo e Bruxelles è stata apprezzata per il lavoro nella Commissione d’inchiesta sul riciclaggio di denaro, l’elusione e l’evasione fiscale (Panama papers) e come

autrice della relazione sulla crisi migratoria, che, approvata dall’emiciclo nel 2016, mirava a definire un approccio legislativo vincolante sul reinsediamento dei migranti, per andare incontro alle esigenze dei Paesi di primo approdo. Contro i nazionalismi. Nell’intervento d’insediamento, e nel successivo incontro con i giornalisti, Metsola si è più volte riferita ad alcune sfide sul piano internazionale: i rifugiati al confine tra Bielorussia e Polonia, Cipro divisa in due, l’Ucraina minacciata dalla Russia, la Turchia soggetto destabilizzante dell’area mediorientale e balcanica.

L’elezione di Metsola è stata accolta ovviamente con favore dai partiti che l’hanno sostenuta; dai Verdi è giunto il richiamo a rispettare tutte le forze politiche presenti in emiciclo (per il rinnovo delle cariche di vicepresidenti, questori e presidenti di commissioni parlamentari si è parlato esplicitamente di “spartizione delle poltrone”). Rinunciando a una propria candidatura, anche l’Ecr (Conservatori) ha sostenuto l’esponente della Valletta. Su esplicita domanda circa i rapporti con la destra estrema e antieuropeista, Metsola ha affermato: “Io sono e sarò sempre contro chi vuole distruggere il progetto europeo”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Quirinale, la corsa al Colle**

**Sgarbi: 'Credo che il Cav starà cercando una via d'uscita onorevole'. Ma l'ex premier: 'Non posso deludere chi crede in me'**

Di Marcello Campo

ROMA

19 gennaio 2022

08:57

Perde quota, intanto, l'ipotesi della candidatura di Berlusconi al Quirinale, mentre si riaffaccia quella di Draghi.

Nel giorno in cui il borsino del Quirinale dà in discesa la candidatura di Silvio Berlusconi, in più di un capannello in Transatlantico viene data in crescita l'ipotesi che al Colle possa salire il presidente del consiglio Mario Draghi. Uno spunto alle ricostruzioni dei parlamentari lo dà anche la visita del premier al presidente della Camera, Roberto Fico. Il colloquio, nel primo pomeriggio, è durato circa un'ora. Dallo staff di Montecitorio è stato descritto come "consueto incontro istituzionale", ma in queste giornate di voci, ricostruzioni e retroscena, in ambienti parlamentari c'è chi ha notato come in casa 5 Stelle Fico possa svolgere un ruolo di pontiere dentro il Movimento, visto che Conte non appare particolarmente incline all'ipotesi di Draghi al Colle. Anche nella truppa del M5s l'ipotesi incontra più di una resistenza, nella convinzione che l'uscita da Palazzo Chigi corrisponda a elezioni anticipate. La visita a Montecitorio non è stata l'unica della giornata di Draghi. In mattinata il presidente del consiglio ha incontrato al Quirinale Sergio Mattarella. A Palazzo Chigi ha invece visto il ministro della Giustizia Marta Cartabia e il ministro della difesa, Lorenzo Guerini. E anche su quest'ultimo faccia a faccia le letture "quirinalizie" non mancano. Guerini è infatti alla guida della corrente Pd Base riformista, composta dagli ex renziani, che viene indicata come fra le più favorevoli a un passaggio di Draghi al Quirinale.

Nulla è stato deciso, nulla è definitivo, ma sul Colle non è più tempo di pretattica. L'affondo di Matteo Salvini di lunedì pare abbia provocato l'effetto sperato: Silvio Berlusconi, dopo settimane di intenso lavoro alla caccia dei voti, per la prima volta pare stia seriamente valutando di far cadere la sua candidatura. Nelle stesse ore Mario Draghi si riprende prepotentemente la ribalta tornando a tessere la sua tela: in mattinata il premier vede Sergio Mattarella, quindi Roberto Fico e Marta Cartabia.Tutti elementi che fanno capire come ormai si sia entrati nel rush finale, un'accelerazione in cui tutti stanno parlando con tutti per capire qual è la fuga giusta, la ruota buona da seguire per centrare il traguardo.

A tenere banco, a 6 giorni dalla prima chiama, resta lo psicodramma interno al centrodestra: il Cavaliere prenderà la decisione finale nelle prossime 48 ore, in vista del vertice dei leader che si terrà probabilmente giovedì sera. Ma al momento pare che si sia reso conto di non avere i voti sufficienti. Un passaggio che se confermato rappresenta un "reset" che riapre i giochi verso uno scenario pieno di incognite sul cosiddetto piano B. Come in un ipotetico "Gioco dell'Oca", tutto tornerebbe alla casella di partenza, con il centrodestra ad avere il pallino in mano, l'opportunità, ma anche il rischio conseguente, di dover dare le carte per primo. A sancire pubblicamente il fallimento della cosiddetta "operazione Scoiattolo", è proprio uno dei suoi protagonisti: la raccolta dei voti, rivela Vittorio Sgarbi a "Un Giorno da Pecora", "si è oggettivamente fermata". "Ieri Silvio era abbastanza triste. Ci devono essere delle inquietudini di natura psicologica, non degli elettori, ma nel candidato, perché è rimasto a Milano. Credo - prosegue Sgarbi - che questa, come dire, pausa dipenda dal fatto che starà pensando se c'è una via d'uscita onorevole, con un nome che sia gradito a lui, forse Mattarella". Parole che stizziscono Forza Italia. "Vittorio non è il portavoce di Forza Italia ma risponde a se stesso, sicuramente non parla a nome del Cavaliere", replica a brutto muso il coordinatore nazionale Antonio Tajani. E più tardi, sempre dal partito azzurro trapela che Berlusconi non ha deciso e che è ottimista.

"Non deluderò chi mi ha dato fiducia", sarebbe il messaggio ai suoi. Solo il tempo dirà se si tratta di un modo per calmare le acque all'interno del partito o se in effetti esista ancora uno spiraglio reale per andare avanti. Ad ogni modo, più che di un passo indietro, meglio parlare di un eventuale passo di lato, visto che la scelta di non correre in prima persona non significherebbe assolutamente che Berlusconi non farà pesare il suo peso politico nella scelta del prossimo capo dello Stato. Tutt'altro. E chissà se a quel punto lancerà lui la candidatura Draghi, a oggi vista non benissimo da Matteo Salvini, se farà un nome interno alla coalizione, o se alla fine proporrà la rielezione di Mattarella. Comunque che qualcosa si sia messo in moto lo conferma anche Giorgia Meloni, pronta a fare sino in fondo la sua parte. "Se anche Berlusconi scegliesse di non concorrere e dovesse rinunciare - spiega a Porta a Porta - penso che comunque il centrodestra abbia diritto e dovere di avanzare una proposta e anche FdI intende fare la sua parte. Noi contiamo il 6% ma non vuol dire che non abbiamo nostre proposte da fare, io ce l'ho in testa".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Covid, record di morti in 24 ore, 434.Sono 228.179 i casi, il record della quarta ondata. Sileri: 'Toccato il picco'**

Il tasso di positività è al 15,5%. Effettuati 1.481.349 tamponi. +160 ricoveri ordinari. Agenas, l'occupazione dei reparti sale in 14 regioni, 42% in Calabria. Lopalco: 'Il peggio è alle spalle'

Sono 228.179 i nuovi contagi da Covid nelle ultime 24 ore, secondo i dati del ministero della Salute. Ieri erano stati 83.403.

Le vittime sono invece 434 mentre ieri erano state 287. Era dal 14 aprile 2021 che non si registravano così tante vittime: furono 469 e due giorni dopo 429. Gli oltre 228mila casi registrati nelle ultime 24 ore sono rappresentano invece il record nella quarta ondata e quindi di sempre. Secondo il bollettino del ministero della Salute, sono 2.562.156 gli attualmente positivi al Covid in Italia, con un incremento di 6.878 nelle ultime 24 ore. Dall'inizio della pandemia i casi totali sono 9.018.425 mentre i morti sono 141.825. I dimessi e i guariti sono invece 6.314.444, con un incremento di 220.811 rispetto a ieri.

Sono 1.481.349 i tamponi molecolari e antigenici per il coronavirus effettuati nelle ultime 24 ore in Italia, secondo i dati del ministero della Salute. Ieri erano stati 541.298. Il tasso di positività è al 15,4%, esattamente come ieri. Sono 1.715 i pazienti in terapia intensiva, 2 in meno nel saldo tra entrate e uscite. Gli ingressi giornalieri sono 150. I ricoverati con sintomi nei reparti ordinari sono 19.448, ovvero 160 in più rispetto a ieri.

Tuttavia saranno i dati dei prossimi giorni a fornire un quadro più preciso della situazione dell'epidemia, osservano gli esperti. Sul raffreddamento della curva dei contagi bisognerà aspettare gli effetti quantitativi (ritardati) delle attività correlate ai saldi e della riapertura delle scuole, come sottolinea l'analisi del matematico Giovanni Sebastiani, dell'Istituto per le Applicazioni del Calcolo M.Picone, del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr). Una conferma indiretta della probabile inversione di tendenza arriva dal Piemonte, dove per la prima volta dopo 115 giorni la presenza di Covid cala nelle acque reflue. Le analisi di Arpa (Agenzia regionale per la protezione ambientali) indicano un trend in discesa sia nel depuratore di Torino che in quelli degli altri tre quadranti, Novara, Cuneo e Alessandria. La variante principale si conferma Omicron. Secondo l'epidemiologo Pier Luigi Lopalco "abbiamo raggiunto il picco della pandemia dopo la Befana, ne stiamo uscendo, lo penso proprio. E il mese prossimo questa situazione non ci sarà più". " Non voglio fare previsioni troppo ottimistiche - ha aggiunto - ma credo che in primavera potremo fare i conti con una situazione nuova, con la popolazione in gran parte vaccinata oppure entrata in contatto col virus". Dello stesso avvisto il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri secondo il quale " versosimilmente abbiamo toccato il picco e assisteremo a breve ad una decrescita dei casi che potrebbe portare ad una nuova modifica delle misure per allentare la presa".

I dati di Agenas intanto mostrano che al 17 gennaio la percentuale di posti occupati da pazienti Covid nei reparti di area medica è salita in 14 regioni: Abruzzo (30%), Calabria (42%), Friuli (31%), Lazio (28%), Liguria (40%), Lombardia (35%), Marche (28%), Molise (14%), Bolzano (19%), Trento (26%), Puglia (22%), Sicilia (36%), Toscana (26%) e Veneto (26%). E' invece in calo in Val d'Aosta (con -17% torna al 52%) e Basilicata (25%). Stabile in Campania (29%), Emilia Romagna (27%), Piemonte (30%), Sardegna (15%), Umbria (33%). Superano quindi il 30%: Calabria, Friuli, Liguria, Lombardia, Sicilia, Val d'Aosta, Umbria.

Sette regioni sono oltre la soglia del 20% (Friuli, Lazio, Marche, Trento, Toscana, Piemonte, Valle d'Aosta).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Grillo indagato per la Moby, la ricerca dei magistrati nelle chat e nei messaggi dei collaboratori più stretti: «Una mediazione illecita»**

di Luigi Ferrarella

I pm di Milano non hanno sequestrato il cellulare del garante M5S

Da una parte del filo il telefonino della web grafica del blog di Beppe Grillo e figlia del paroliere che per Patty Pravo scrisse «Pazza idea», Nina Monti, e il cellulare di Luca Eleuteri, socio fondatore della Casaleggio Associati al quale nel 2018 Davide Casaleggio affidò il delicato compito di spiegare ai giornali la fine del sodalizio tra il «garante» M5S e l’azienda milanese; dall’altro lato del filo il telefonino dell’amministratore delegato Achille Onorato della compagnia marittima Moby Spa fondata dal padre Vincenzo, e i cellulari di Annamaria Barrile e Giovanni Savarese, che nella società erano responsabile delle relazioni istituzionali e capo ufficio stampa: sono queste 5 persone, tutte non indagate, a essersi viste sequestrare ieri gli apparecchi sui quali la Guardia di Finanza di Milano ha la convinzione di trovare chat e messaggi confermativi di una illecita mediazione di Grillo per spingere i suoi parlamentare a fare gli interessi legislativi dell’armatore che lo stava finanziando.

Balza subito all’occhio che proprio a Grillo, benché al centro dell’indagine per l’ipotesi di reato di «traffico di influenze illecite», non è stato sequestrato il telefonino, su cui pure si ipotizza siano intercorse in entrata le richieste dell’armatore o in uscita gli input ai parlamentari 5 Stelle. Si tratta di una evidente scelta della Procura di Milano, che, così come ieri non si è azzardata a cercare chat su apparecchi di deputati 5 Stelle tutelati dalle garanzie parlamentari, ha rinunciato anche al telefonino del (pur non parlamentare) fondatore ed ex capo politico e poi garante dei 5 Stelle: forse per minimizzare le intrusioni nella privacy e sterilizzare le polemiche che sarebbero nate dall’acquisizione di un cellulare «sensibile», dove è ovvio che sarebbero state presenti (e dunque sarebbero finite depositate poi agli atti come nel caso di Renzi a Firenze nell’inchiesta Open) tutta una serie di chat ad esempio sulle dinamiche interne del Movimento, sui rapporti altalenanti tra Grillo e l’ex premier Conte, sugli attuali posizionamenti dei 5 Stelle in vista del voto per il Quirinale, e anche sulle vicende familiari e scelte difensive legate al processo al figlio di Grillo in Sardegna.

Altrettanto ovvio, però, è che evidentemente gli inquirenti nutrono un ragionevole affidamento di trovare lo stesso sugli apparecchi delle altre cinque persone i messaggi di proprio interesse investigativo. Da quanto traspare infatti dai decreti di perquisizione, la società Beppe Grillo srl, di cui il comico è socio unico e legale rappresentante, ha percepito da Moby spa 120.000 euro all’anno nel 2018 e 2019 «apparentemente per un accordo di partnership» finalizzato alla diffusione sui canali digitali legati al blog Beppegrillo.it di «contenuti redazionali» (almeno uno al mese) promozionali del marchio Moby. Sempre dal 2018, e per tre anni, la Moby spa ha sottoscritto anche un contratto con la Casaleggio Associati srl del figlio Davide del cofondatore del M5S Gianroberto, che i pm — senza allo stato indagarlo — qualificano «figura contigua al M5S in quanto all’epoca dei fatti gestiva la piattaforma digitale Rousseau»: 600.000 euro annui per la campagna «Io navigo italiano», un pallino di Onorato per «sensibilizzare l’opinione pubblica e gli stakeholders alla tematica della limitazione dei benefici fiscali alle sole navi che imbarchino personale italiano e comunitario».

Solo che — e qui sta la correlazione che i pm devono dimostrare per contestare il traffico di influenze illecite — nello stesso periodo «Grillo ha ricevuto da Onorato richieste di interventi in favore di Moby spa», e per i pm «le ha veicolate a parlamentari in carica appartenenti al Movimento» da lui fondato, «trasferendo quindi al privato le risposte della parte politica o i contatti diretti con quest’ultima». Un triangolo di cui gli inquirenti milanesi avrebbero già tracce, acquisite a Firenze in alcune chat di Onorato nell’inchiesta fiorentina dal 2019 sulla Fondazione Open di Matteo Renzi. E «l’entità degli importi versati o promessi da Onorato, la genericità delle cause dei contratti, e le relazioni effettivamente esistenti e utilizzate da Grillo su espresse richieste di Onorato nell’interesse del gruppo Moby» sono i tre elementi che al procuratore aggiunto milanese Maurizio Romanelli e alla pm Cristiana Riveda fanno allo stato ritenere «illecita la mediazione operata da Grillo», perché «finalizzata a orientare l’azione pubblica dei pubblici ufficiali (i parlamentari 5 Stelle, ndr) in senso favorevole agli interessi del gruppo Moby».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**La microbiologa Palamara: «Il virus ci raggiungerà tutti. Dobbiamo proteggerci, lo facciano anche i guariti»**

di Margherita De Bac

Anna Teresa Palamara, responsabile del dipartimento malattie infettive dell’Istituto superiore di sanità: «Scontiamo le infezioni delle scorse settimane. La crescita di Omicron è stata fulminea e sta per soppiantare Delta»

Sono i giorni del definitivo scatto in avanti. La variante Omicron sta per soppiantare la Delta, un tragitto durato appena due mesi, rapidissimo. Ma nonostante il cambio della guardia «le indicazioni per proteggersi e cercare di rallentare la diffusione del virus restano le stesse. Dobbiamo continuare a essere molto attenti. E questo vale anche per i guariti», esorta tutti con tono deciso Anna Teresa Palamara, responsabile del dipartimento malattie infettive dell’Istituto superiore di sanità.

**Il numero dei morti ci rimanda ai tempi bui. Perché?**

«È una notizia molto dolorosa che fa comprendere quanto il virus sia ancora pericoloso. Ora scontiamo l’esito delle infezioni delle scorse settimane. Questi pazienti sono stati portati in terapia intensiva circa quindici giorni fa e purtroppo non ce l’hanno fatta. Siate prudenti».

**È in corso la terza indagine flash per misurare il grado di penetrazione in Italia dell’ultima variante. Cosa potrebbe rivelare?**

«La crescita di Omicron è stata fulminea. Siamo passati dal 20% di prevalenza a metà dicembre all’80% del 3 gennaio, anche se con qualche variabilità fra le Regioni. Ci aspettiamo che il prossimo rapporto, fotografia della situazione del 17 gennaio, mostri un predominio pressoché totale di questa variante sulla Delta, la cui capacità di trasmissione era già alta».

**Negli ospedali abbiamo lo stesso quadro? I pazienti in terapia intensiva e ricoverati nei reparti di medicina da quale virus sono stati infettati?**

«Attualmente da noi, come in tutto il mondo, è difficile avere una fotografia puntuale dei dati che evolvono di giorno in giorno. Alcune stime fatte dall’Istituto superiore di sanità da novembre a oggi — cioè nei mesi di passaggio da Delta a Omicron — indicano che Omicron sia collegata in misura inferiore a una evoluzione severa della malattia rispetto a Delta, confermando alcuni report internazionali che vanno nello stesso senso. Bisogna considerare però che in un quadro in cui il numero dei contagiati è molto elevato, anche un indice di severità inferiore può mettere in difficoltà gli ospedali».

**Ha ragione chi afferma che prima o poi saremo tutti contagiati?**

«Sicuramente quasi tutti verremo a contatto con il virus, poi la protezione fornita dalla risposta immunitaria indotta dai vaccini e dall’infezione naturale contribuirà a fare da barriera per la sua circolazione. Non possiamo predire quanti si infetteranno, ma il nostro compito è fare il possibile per attenuare i rischi che continuano a esistere per le persone fragili e il sovraccarico del sistema sanitario».

**I guariti sviluppano un’immunità più solida rispetto ai vaccinati?**

«L’immunità data dall’infezione naturale ha una durata limitata nel tempo, come mostrano i dati sulle reinfezioni che fino a dicembre erano quantificabili nell’1% dei casi settimanali. Omicron ha portato questa quota al 3,3%. Anche questo fattore contribuisce a mantenere alta la circolazione del virus».

**Il governo di Cipro recentemente ha annunciato di aver individuato una variante nuova. Un misto di Delta e Omicron? Che fine ha fatto quella notizia?**

«Non è stata confermata da analisi approfondite sulle sequenze. Bisogna essere molto cauti nel diffondere allarmi».

**Lei dice che sul piano delle misure di prevenzione non cambia niente se abbiamo a che fare con Omicron o Delta. Allora a cosa serve disporre di una rete di sequenziamento dei virus?**

«Certo a livello individuale non cambia molto, ma mantenere la rete di sequenziamento è molto importante per seguire l’evoluzione della pandemia e disegnare le strategie di contrasto. Individuare precocemente un nuovo ceppo e monitorare la sua presenza sul territorio ci permette anche di studiarne le caratteristiche e di verificare la loro sensibilità ai vaccini».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Quirinale, centrodestra prigioniero di ambizioni e ambiguità**

di Massimo Franco

A cinque giorni dal voto per il Quirinale la tattica dello schieramento sta diventando un rebus

La tattica del centrodestra sul Quirinale sta diventando un rebus. Un Matteo Salvini che l’altro ieri annunciava un proprio piano, ieri ha fatto sapere di essere «rassicurato» da Mario Draghi a Palazzo Chigi; ma anche di non essere «padrone del destino del premier». Non è chiaro a che cosa alluda la postilla: se a un benservito, o a una candidatura al Quirinale.

Quanto a FI, Antonio Tajani declassa a «posizioni personali» quelle di Vittorio Sgarbi, l’uomo incaricato da Silvio Berlusconi di chiamare i parlamentari ostili per convincerli a votare il Cavaliere; e che ieri ha ammesso: l’operazione «si è fermata».

A questo va aggiunta una precisazione dello stesso Tajani sul governo. Il coordinatore di FI sostiene che «nessun dirigente né Berlusconi hanno mai dichiarato di voler lasciare» l’esecutivo se Draghi va al Quirinale: ipotesi che invece era stata fatta circolare in precedenza. E intanto Giorgia Meloni, leader della destra d’opposizione, rivendica un ruolo da «king maker» .

La somma di prese di posizione così contraddittorie incoraggia una previsione: più aumenta la confusione nel centrodestra, più emergeranno di rimbalzo candidature diverse. Salvini assicura che il suo schieramento si presenterà compatto alle votazioni a Camere riunite. Ma non è chiaro a favore di chi, perché Berlusconi non si ritira ancora, pur tra perplessità palpabili; e i suoi alleati glissano.

È una confusione non solo tattica ma politica che il centrodestra condivide col M5S, il gruppo più numeroso e insieme il più diviso. I grillini non hanno un candidato e sanno di non poterlo avere, se non «di bandiera». Qualunque ipotesi avanzata dal leader Giuseppe Conte, peraltro, si scontrerebbe con la parte del M5S che fa capo al ministro degli Esteri, Luigi Di Maio.La prospettiva di dovere accettare e subire un’indicazione altrui è più che un’eventualità. E questo promette di avere conseguenze sulla tenuta del gruppo dirigente grillino, già squassato da tensioni vistose. Probabilmente occorreranno altri passaggi per capire la ricaduta finale di questa fase convulsa e inconcludente. Il profilo basso scelto di recente dall’ex presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, al di là della positività da Covid appena archiviata, è un indizio. Ma lo sono ancora di più gli incontri riservati avuti da Draghi nelle ultime ore: soprattutto quello con il grillino Roberto Fico, presidente della Camera. Il capo del governo ieri è rimasto oltre un’ora nel suo studio a Montecitorio. A cinque giorni dal voto per il Quirinale, sono fiorite mille congetture, che hanno fatto passare in secondo piano l’investitura esplicita ricevuta da Draghi sulle colonne del New York Times. Eppure, mai come questa volta i margini di incertezza rimangono corposi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Covid, in Gran Bretagna, secondo l’Oms, «sembra che la fine della pandemia non sia troppo lontana»**

di Luigi Ippolito

Contagi e ricoveri in calo. «Segnali incoraggianti», secondo il governo. «Sembra che ci sia la luce alla fine del tunnel», conferma Nabarro, responsabile per il Covid all’Oms. Merito dei vaccini, ma anche dell’elevata circolazione del virus: il 95% dei cittadini potrebbe avere gli anticorpi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA - La Gran Bretagna potrebbe essere avviata verso la fine della pandemia: lo sostiene anche l’Organizzazione Mondiale della Sanità, alla luce degli ultimi dati che vedono i contagi scendere in picchiata. «Guardando dal punto di vista del Regno Unito – ha detto David Nabarro, responsabile per il Covid all’OMS – sembra che ci sia la luce alla fine del tunnel». Dunque «è possibile immaginare che la fine della pandemia non sia troppo lontana», ha aggiunto Nabarro, anche se ha messo in guardia che sarà ancora un percorso «accidentato».

È un ottimismo sostenuto in primo luogo dal governo britannico: «Ci sono segnali incoraggianti che i contagi stiano scendendo in tutto il Paese», ha detto il portavoce di Downing Street, aggiungendo che pure i ricoveri e le presenze in ospedale stanno calando o quanto meno si sono stabilizzati.

I nuovi casi di Covid sono crollati di oltre il 40 per cento in una settimana: ieri sono stati 84 mila, rispetto a un picco di 190 mila a Capodanno. Anche i ricoveri giornalieri sono scesi del 6 per cento rispetto all’inizio dell’anno e ormai ci sono solo 623 persone in terapia intensiva in tutta la Gran Bretagna.

E’ per questo che già in settimana Boris Johnson potrebbe annunciare la fine delle restrizioni introdotte con l’arrivo della variante Omicron alla fine dell’anno scorso. In particolare, verrebbe abolito il green pass (che qui vale solo per discoteche e grandi eventi) e sospesa la raccomandazione a lavorare da casa. Come unica misura, rimarrebbero le mascherine nei negozi e sui mezzi pubblici: ma già adesso diversi esponenti del partito conservatore reclamano che anche quest’ultima limitazione sia soppressa, in modo da tornare a fine gennaio alla piena normalità, come era già avvenuto l’estate scorsa.

Gli scienziati inglesi ritengono che nel corso di quest’anno il Covid potrà essere trattato come un’influenza: «Presto sarà solo una delle cause del raffreddore comune - ha detto il professor Paul Hunter dell’università dell’East Anglia -. Avremo bisogno di richiami di vaccino per i più vulnerabili, ma non vedo la necessità di un uso generalizzato delle mascherine o dei tamponi. Alla fine, vivremo in una società in cui questo virus circola ampiamente, ma non uccide più le persone».

È l’effetto della campagna di vaccinazione, che qui ha visto oltre il 60 per cento degli ultra-dodicenni ricevere già la terza dose, ma anche della scelta di far circolare il virus nella società, in modo da raggiungere in breve tempo un certo livello di immunità di gregge: si stima che oggi il 95 per cento della popolazione britannica abbia anticorpi al Covid. Una strategia che non si è tradotta in un bilancio drammatico di morti: dall’inizio della pandemia, la Gran Bretagna ha registrato meno decessi dell’Italia in rapporto alla popolazione. «Stiamo chiaramente andando nella direzione giusta – ha commentato il dottor Simon Clarke, microbiologo dell’università di Reading -. C’è rimasto solo un certo numero di persone che può essere infettato e se il virus si propaga fra di loro rapidamente, arriverà a fine corsa. Le persone dovrebbero andare avanti con la loro vita».

L’opinione pubblica sembra già d’altra parte aver accettato l’idea di convivere col Covid. Londra è tornata ad affollarsi e il traffico sulle strade è del 70 per cento più intenso di quanto non lo sia stato nell’ultimo mese; le presenze in metropolitana sono cresciute dell’8 per cento rispetto alla settimana scorsa e quelle sugli autobus del 4 per cento, con 1 milione 200mila viaggiatori nella giornata di ieri.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Congo. Arrestati i presunti responsabili dell’omicidio di Luca Attanasio**

mercoledì 19 gennaio 2022

Lo ha annunciato la polizia congolese, aggiungendo che il principale sospettato dell'uccisione dell'ambasciatore italiano è ancora ricercato. L'obiettivo era il rapimento per un milione in riscatto

La polizia della Repubblica democratica del Congo ha annunciato l'arresto dei presunti assassini dell'ambasciatore Luca Attanasio, ucciso nel febbraio 2021. Lo hanno annunciato le autorità del Nord Kivu in una conferenza stampa a Goma, come riportato su Twitter dal giornalista locale Justin Kabumba che lavora per anche per France24. La polizia congolese afferma che il

capo della banda denominata Aspirant che ha ucciso Luca Attanasio è ancora latitante e ricercata dai servizi di sicurezza.

Sembra che i rapitori volessero avere 1 milione di dollari in riscatto in cambio della liberazione di Luca Attanasio, riporta il giornalista su twitter dove mostra alcune foto dei presunti assassini consegnati al governatore militare del Nord Kivu. Al momento non c'è però la conferma delle autorità centrali congolesi.

Il comandante della polizia nazionale della provincia di Goma, in Congo, ha annunciato di avere arrestato una banda, chiamata Aspirant, composta di sei persone. Così ha spiegato all'Agi il giornalista di France24 Justin Kabumba, "solo due di loro sono i presunti assassini dell'ambasciatore Luca Attanasio, e uno di loro ha confessato".

Un terzo componente del commando che uccise il diplomatico italiano resta ricercato, sarebbe il capo della banda. "Inizialmente, non era loro intenzione uccidere Attanasio - ha spiegato il giornalista, riferendo le parole della polizia durante la conferenza stampa - avevano programmato di rapirlo per chiedere un riscatto di un milione di dollari. Le cose sono andate male, il piano e' fallito e i rapitori hanno subito ucciso l'ambasciatore".

Un terzo componente del commando che uccise il diplomatico italiano resta ricercato, sarebbe il capo della banda: era stato programmato un rapimento per avere un milione di euro di riscatto

Un terzo componente del commando che uccise il diplomatico italiano resta ricercato, sarebbe il capo della banda: era stato programmato un rapimento per avere un milione di euro di riscatto - Ansa

Le indagini sull'omicidio di Luca Attanasio: cosa si sa finora

Sono tre le indagini aperte sull'agguato nella Repubblica democratica del Congo in cui il 22 febbraio scorso furono uccisi l'ambasciatore italiano Luca Attanasio, il carabiniere della scorta Vittorio Iacovacci e l'autista del World Food Program, Mustapha Milambo: c'è quella del Dipartimento per la sicurezza delle Nazioni Unite, quella delle autorità italiane e quella del Paese africano.

In questi 11 mesi erano già circolate notizie di arresti legati all'agguato che poi però non hanno trovato riscontro e restano molte ombre sulla dinamica dei fatti e sulle responsabilità.

L'agguato avvenne a nord di Goma nel parco del Virunga, patrimonio mondiale dell'Unesco dal 1979, nella provincia del Nord-Kivu: una regione storicamente instabile al confine con il Ruanda, già teatro della cosiddetta grande guerra africana tra il 1998 e il 2003.

L'ipotesi privilegiata dagli inquirenti è quella del conflitto a fuoco seguito a un tentativo di rapimento.

Attanasio e Iacovacci morirono durante una sparatoria tra i sei assalitori e i ranger del parco, intervenuti dopo aver sentito i colpi esplosi per bloccare il convoglio. Nel momento in cui la pattuglia intimò agli assalitori di abbassare le armi, questi ultimi avrebbero aperto il fuoco contro il militare dell'Arma dei carabinieri, uccidendolo, e contro l'ambasciatore italiano, ferendolo gravemente.

Chi ha organizzato il convoglio internazionale doveva sapere che era un'area ad altissimo rischio in cui si aggirano miliziani fuori controllo e jihadisti. Ci si è interrogati sulla mancanza di una protezione armata, sulla dinamica della sparatoria, sulla fuga degli assalitori, ma sull'accertamento della verità pesano le reticenze delle autorità locali.

I pubblici ministeri italiani hanno contestato i reati di omesse cautele in relazione al delitto, in base agli articoli 40 e 589 del codice penale, e hanno indagato Mansour Rwagaza, funzionario congolese del Wfp responsabile della sicurezza del convoglio con cui viaggiavano Attanasio e Iacovacci.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Il rapporto. Povero il 12% dei lavoratori. Orlando: «È ora di agire»**

Maurizio Carucci mercoledì 19 gennaio 2022

**Uno studio del gruppo di lavoro costituito dal ministro indica un peggioramento della situazione rispetto a una media Ue al 9,2%**

In Italia più di un lavoratore su dieci si trova in situazione di povertà e circa un quarto ha una retribuzione individuale bassa. Un fenomeno che risulta più marcato anche nella comparazione con gli altri Stati europei. Nel 2019 – secondo Eurostat – l’11,8% dei lavoratori italiani era povero, contro una media Ue del 9,2%. A smentire il luogo comune che vorrebbe la povertà legata alla mancanza di un lavoro è la Commissione sugli interventi e le misure di contrasto alla povertà lavorativa in Italia del ministero del Lavoro, che ieri ha presentato il suo rapporto conclusivo 2021. «Sul lavoro povero non si può rimanere senza fare niente – ha spiegato il ministro del Lavoro Andrea Orlando –. Rimanere fermi vuol dire accettare l’idea del lavoro povero. Non si può dire che non si fa nulla sulla rappresentanza e che non si fa nulla sul salario minimo. Non c’è ancora il dato aggiornato, ma credo che ci sarà un’accentuazione del fenomeno. Sicuramente con la pandemia la situazione non è migliorata. Abbiamo in parte scongiurato un’emergenza sociale. Anche se il lavoro povero riguarda soprattutto giovani e donne».

La povertà, infatti, per l’economista Andrea Garnero – che ha presentato il rapporto – «è il risultato di un processo che va ben oltre il salario e che riguarda i tempi di lavoro, quante ore a settimana e quante settimane in un anno; la composizione familiare, in particolare quante persone percepiscono un reddito all’interno del nucleo; il ruolo redistributivo giocato dallo Stato». Per questo le categorie più a rischio sono i lavoratori occupati solo pochi mesi all’anno o a tempo parziale o ancora i lavoratori autonomi, monoreddito e con figli a carico. È per questa sua natura che la povertà lavorativa necessita di una strategia complessa che preveda la contemporanea messa a terra di una molteplicità di strumenti con cui sostenere i redditi individuali, aumentare il numero di percettori di reddito e assicurare un sistema redistributivo ben mirato.

Cinque le proposte elaborate per un pacchetto da rendere operativo contestualmente in ogni sua parte. Si parte dalla garanzia di un salario minimo adeguato, rafforzandone la vigilanza documentale, per passare all’introduzione di forme di sostegno al lavoro, all’incentivazione del rispetto del contratto da parte delle aziende aumentando la consapevolezza e l’informazione tra gli stessi lavoratori oltre che a promuovere una revisione dell’indicatore Ue di povertà lavorativa. Si torna dunque a parlare di salario minimo. Ma alla proposta sperimentale della Commissione, di limitarlo a un numero limitato di settori in crisi, si associa anche un’altra proposta: quella di creare un sostegno economico che integri i redditi dei lavoratori poveri, con cui aiutare chi si trova in difficoltà economiche incentivando l’occupazione regolare. Uno strumento, si legge, con cui di fatto, assorbire gli 80 euro, ora bonus dipendenti, e la disoccupazione parziale per arrivare a uno strumento unico, di facile accesso e coerente con il reddito di cittadinanza e il nuovo assegno unico.

Tutti gli interventi disegnati dalla Commissione avranno comunque bisogno di una contemporaneità operativa perché – si legge nel rapporto – «nessuna proposta presa in isolamento è risolutiva» e se non combinate con altre potrebbero rischiare di essere inefficaci (come un salario minimo senza controlli più stringenti) o addirittura dannose. In Italia solo il 50% dei lavoratori poveri percepisce una prestazione di sostegno al reddito (la media Ue è del 65%). Una strategia, però, prosegue il dossier, che dovrà affrontare «anche le debolezze macroeconomiche e di politica industriale, le politiche per il lavoro (politiche attive, regolazione lavoro atipico, contrattazione) e gli investimenti in istruzione e formazione con l’obiettivo di aumentare quantità e qualità del lavoro nel nostro Paese».